

# Appello agli amici

Vítězslav Nezval

[eSamizdat 2004 (II) 2, pp. 149-150]

ci vorrebbe poco e potrei con facilità ritrovare i vostri indirizzi  
tornare tra voi maschere sempre più evanescenti nel bosco della  
disperazione  
amici congiurati dell'unico mulino a vento che ha smesso di far rumore  
con una risata vecchia di dieci anni come se fosse ieri  
ma tutti conosciamo l'imbarazzo di natale quando si incontrano  
i parenti  
una maniglia troppo in basso o troppo in alto e l'angoscia serra il cuore  
quanti uomini sensibili si sono allontanati così dalle finestre nate  
camminiamo di notte in punta di piedi e lanciamo sguardi oltre la  
persiana il primo il secondo il terzo  
pallidi e con gli occhi bassi  
abbiamo tutti un po' di colpa senza eccezioni  
le piccole ambizioni un debito oscuro la paura del futuro e gli amori  
che distraggono  
in certe occasioni anche questo può risultare tragico come il pudore  
eccessivo  
lo so bene e capisco il silenzio la cordialità zelante e il rimpianto  
spasmodico  
oggi ormai lo sappiamo tutti  
è inutile esagerare con l'intensità delle prove di resistenza  
chiunque di noi fosse il cervello l'immaginazione il dolce sonno o la  
presenza indispensabile  
troveremo con facilità le vecchie sedie al solito posto  
aprile del 1922  
siete a una lezione e io vi osservo da lontano  
due giorni dopo in mezzo alla libreria sottosopra di uno di loro  
vedo quadri senza cornici plichi di lettere e il bizzarro divano che è  
una parte estraibile della libreria  
sono seduto su una sedia a dondolo in quell'atelier frantumato e sento  
suonare nella stanza accanto johann sebastian bach  
i suoni conventuali in giardino mi ricordano le poesie in prosa di  
mallarmé  
i camini le cupole e il cielo grigio formano una capanna da giorno dei  
morti  
recito a memoria cinquecento versi scritti un mese prima  
tu sorridi taci accendi la pipa per la decima volta  
in quella strana posizione inimitabile di un animale che nasce da un  
quadro cubista  
siedi irrequieto e quando finisco solo alcune rughe sulla fronte aspetta  
il seguito  
me ne vado confuso stregato dal disordine della stanza e dal  
movimento delle mani  
che si gettano a capofitto tra le carte e tirano fuori in continuazione  
nuove riviste intonse e disegni  
anche se sono le cinque tua madre ti porta il pranzo

con uno sguardo tenero che resta senza parole sorvolando le barricate  
di carta  
questo è karel teige a casa  
due giorni dopo mi assalite in quella stessa strada con un amico pallido  
e grazioso con un cappello a punta  
ciò che l'ultima volta hai taciuto adesso lo proclamano con calma ad  
alta voce le sue labbra protese come per dare un bacio  
mi portate al caffè unionka  
ripeto i miei cinquecento versi a memoria  
in un angolo è seduto inre forbath sorride con gli occhi grigi  
e nell'altro angolo una strana creatura un pesce non so se è una donna  
o un bel ragazzo  
due anni dopo si chiamerà toyen  
e l'amico con gli occhi azzurri e il cappello a punta è jaroslav seifert  
appoggiato sul velluto come se dormisse  
e questo è quasi tutto  
l'infinito vagabondare lungo il fiume le ore passate nei caffè all'aperto  
le piccole sbronze  
jaroslav seifert scompare a lungo perché ama  
e così di nuovo in due passeggiando parliamo esaltati perfino davanti  
agli orinatoio  
che ne sanno coloro  
che in te vedevano un cervello  
che qualcuno mi reciti les fleurs du mal per intero come karel teige  
oppure i calligrammi di guillaume apollinaire un nome che ancora oggi  
mi fa scoppiare a piangere  
come gli altri attirano gli sguardi tu respingi la gente con un solo gesto  
della mano  
in tua presenza nessun imbecille si è mai seduto al nostro tavolo  
per questo ti odiano e ti temono così tanto  
detti le tue lezioni a diversi amici  
parti per parigi  
dopo molto tempo un giorno passeggio di nuovo con jiri wolker che è  
tornato dal mare  
sul suo volto vedo una strana irritazione  
è geloso della nostra nuova meravigliosa alleanza  
un anno prima noi due vagabondavamo a lungo per le strade di praga  
da soli  
è cominciato tutto vicino al teatro nazionale in una bella giornata di  
giugno  
mi porta in celná ulice dove poi avrei abitato al piano di sopra  
apre un cassetto chiuso a chiave prende un quaderno nero e comincia  
a leggere  
in quel periodo ama soprattutto i paragoni

siamo nel parco stromovka un'orchestra militare mi racconta di  
 quando suonava il violino al cinema  
 per poter studiare l'inglese  
 e anche di una donna che è fidanzata e con cui fa l'amore  
 recita una poesia scritta per il suo onomastico  
 né giuseppe né dio padre  
 un giorno le si avvicinò e capì baciandola che un attimo prima il  
 fidanzato l'aveva abbandonata  
 lei ha confessato  
 facendo un lungo giro andiamo al caffè daliborka  
 giù nell'angolo vicino ai biliardi beve un assenzio verde  
 recita a lungo le poesie  
 con la testa reclinata all'indietro  
 vedo la pelle bianca con qualche lentiggine  
 e i capelli leggermente ondulati che scosta con un movimento della  
 testa  
 scandisce le parole in un modo splendido e le lascia sciogliere a lungo  
 in bocca  
 poi la fermata all'angolo di malostranské náměstí  
 dice la parola dio come se soffiase via una piuma dal palmo della  
 mano  
 ma adesso dopo più di un anno sento nel suo modo di esprimersi  
 qualcosa di convulso  
 ha tossito sangue e lo nasconde a tutti  
 è arrabbiato con kostantin biebl che ce l'ha detto  
 non so perché passiamo per il parco santoška  
 tutti e due stiamo per partire per l'estate e al ritorno lui è  
 sempre più depresso  
 due mesi dopo sul lungofiume abbiamo una violenta polemica sul  
 teatro  
 deve studiare per il secondo esame di stato  
 poi non ci siamo mai più visti  
 non ha preso parte alla beata era iniziata alla fine dell'autunno  
 del 1922  
 frequentiamo il caffè slavia  
 soggiogati dal lirismo di charlie chaplin e del manifesto berson  
 un giorno mi presentano un ragazzo con gli occhi di clara  
 d'élebeuse  
 ecco jindřich štyrský  
 mi accompagna alla stazione

mi parla del ruolo particolare che hanno nella sua vita i mughetti  
 illustrerà una mia poesia  
 il ristorante della stazione assume un altro significato  
 poi passiamo tutti insieme una serata dopo l'altra in un night  
 club  
 si parla di vladislav vančura che veniva in città raramente  
 roman jakobson ci saluta dall'ambasciata  
 le arie della bajadera e di madamme pompadoure  
 lo shimmy è la vetta dell'estetica cantiamo in coro  
 beviamo del graves  
 seifert si addormenta alle dieci e a mezzanotte si risveglia  
 toyen adora il colore dei bicchieri con i goabler  
 un giorno ho visto una sirena  
 la mia vita non mi appartiene più mi sono disciolto nell'amore e  
 le mie parole si tramutano in folli granati di malinconia  
 il fantasma pieno di profumo se ne va e gli amici all'improvviso si  
 mettono a ridere cinici e io sono in uno strano stato d'incoscienza  
 il night club è semivuoto  
 quella sera è nato il poetismo  
 è primavera sono seduto sull'isola di žofin e mi segno la data in cui ho  
 inventato lo strumento per la poesia per tutti i sensi  
 barcolliamo con teige per le strade  
 l'atmosfera dei miracoli che a quanto pare si può vivere soltanto una  
 volta nella vita  
 eppure amici  
 sento che è necessario spezzare il nostro silenzio assoluto  
 le notti sono di nuovo come giardini coperti di biblioteche di  
 brandelli di strade e di fuochi d'artificio  
 non c'è bisogno di spiegare nulla  
 e solo quando ci ritroveremo un giorno tutti insieme a mezzanotte  
 la scintilla scoccherà  
 non so che cosa seguirà poi  
 ma è certo che un grande bagliore trasformerà questa città arida  
 senza poesia  
 questa città miracolosa creata per la poesia  
 questa città che aspetta i suoi poeti!

[V. Nezval, "Vyzvání přátelům", *Skleněný havelok*, Praha 1932, pp. 150-154. Traduzione di Alessandro Catalano]